

ARNALDO FORTINI

NOVA VITA  
DI SAN FRANCESCO

VOLUME II

APPENDICE

LE FONTI - QUESTIONI FRANCESCANE

Anche la data della morte di Giacoma è assai discussa.

Negli *Actus B. Francisci* si legge<sup>1</sup>: *Et post aliquot tempus ob devotionem Sancti Francisci iterum Assisium venit. Ibidem in sancta poenitentia et conversatione virtuosa finiens dies suos, fecit se apud ecclesiam ipsius sancti Francisci cum magna devotione sepeliri.*

La cronaca dei XXIV Generali ci conservò infatti il ricordo di una visita che ella fece a frate Egidio nel convento di Monteripido<sup>2</sup>. Secondo il Waddingo, Giacoma sarebbe morta nel 1239. *Hoc anno feliciter suae vitae terminum posuisse B. Iacopa de Septemsolis referunt quaedam antiqua manuscriptorum mihi Assisio transmissa*<sup>3</sup>.

Il Sabatier<sup>4</sup> credette di poter stabilire che Giacoma viveva ancora in Assisi alla data del 18 ottobre 1273, perchè in questo giorno esiste il testamento, già da noi richiamato, con cui viene disposto un legato di 20 soldi a *Domina Iacoba de Roma* (Arch. S. Conv., Str., I, 58). Un altro legato *pro indumentis* si ritrova in data 8 aprile 1258 allo stesso nome (ivi, v. 39).

\* \* \*

Una narrazione diffusa dell'istituzione del Terz'Ordine si ritrova negli *Actus B. Francisci et soc.*<sup>5</sup>, dove si narra che il Santo, dopo aver ricevuto da Frate Silvestro e da Santa Chiara la risposta che egli dovesse continuare sulla sua opera di apostolato, *assumpsit in socios ipsum fratrem Masseum et fratrem Angelum viros sanctos. Et quum iret quasi fulgur impetu spiritus, non attendens ad viam nec ad semitam, pervenit ad castrum quod dicitur Cannarium.*

Quivi accade quel miracolo delle rondini, che stupisce la popolazione del castello. *Et praedicavit ibi cum tanto fervore quod propter illam praedicationem et propter miraculum hirundinum garrulentium, quae ad ejus imperium iacuerunt, omnes de castro illo viros et mulieres volebant, relicto castro, ire post eum. Sanctus vero Franciscus ait illis: — Non festinetis, quia ego ordi-*

<sup>1</sup> Pag. 64.

<sup>2</sup> *An. franc.*, III, pag. 102.

<sup>3</sup> A. 1239, XIV.

<sup>4</sup> *Spec. perf.*, pag. 276. Cfr. sulla questione E. D'ALENÇON, op. cit., p. 61 e seg. Nella Basilica Inferiore di San Francesco si scorge una lapide con la seguente iscrizione: HIC REQUIESCIT IACOBA SCA NOBILISQUE ROMANA. Al di sopra si vede, opera medioevale del sec. XVII, la figura di Iacopa che porta sulle sue braccia la tunica funebre. Nell'ottobre del 1933 fu eseguita una ricognizione di questa sepoltura; e i resti rinvenuti (alcune ossa e dei bottoni metallici) furono rinchiusi in un'urna, che venne trasportata nel sotterraneo della chiesa, dove è la tomba del Santo.

<sup>5</sup> Cap. 16.

nabo quid pro salute vestra facere debeatis. — Et ex tunc cogitavit facere Tertium ordinem qui dicitur Continentium in salutem omnium universaliter.

Segue immediatamente la narrazione della predica agli uccelli. Et dimittens illos valde consolatos et ad paenitentiam dispositos, recessit inde et venit inter Cannarium et Mevanium. Et respexit quasdam arbores iusta viam in quibus residebat tanta multitudo avium, ecc.

Tommaso da Celano narra lo stesso miracolo delle rondini, e lo dà come avvenuto in un altro castello. Nam cum die quodam ad castrum nomine Albianum (altri manoscritti hanno Abbianum ed altri Labianum), ut verbum Dei proponeret, advenisset, ascendens in eminentiori loco spectandus ad omnibus, coepit silentium postulare<sup>1</sup>. Alviano è un castello fra Orte e Orvieto. Il prodigio si compie con gli stessi particolari narrati negli *Actus*.

*Silentibus vero cunctis et reverenter iadstantibus, hirundines quamplures, garrientes et perstrepenes multum, nidificabant in eodem loco. Quibus garrientibus, quia beatus Franciscus ad hominibus audiri non poterat, avibus locutus est, dicens: — Sorores meae hirundinas, iam tempus est ut loquar et ego, quia vos usque modo satis dixistis. Audite verbum Domini et estote in silentio et quieti donec sermo Domini compleatur —.*

È da tener presente che Tommaso da Celano, descrivendo la predica agli uccelli, conferma che essa ebbe luogo presso Bevagna, *prope Mevanium*<sup>2</sup>.

Ora, se si tiene presente la narrazione degli *Actus*, che descrivono questi episodi come svoltisi in un unico contesto di tempo, ben si comprende come Francesco dalla Porziuncola si sia portato a Cannara (km. 8), e da qui verso Bevagna, che dista da Cannara altri km. 8. Non è invece assolutamente possibile che egli abbia percorso circa 90 km. andando prima ad Alviano (30 km.), e da qui a Bevagna (40 km.). Senza dire dell'incongruenza di passare per Alviano, onde recarsi dalla Porziuncola a Bevagna. Devesi quindi concludere che ci troviamo ancora una volta di fronte a un errore dei copisti, i quali, male interpretando i caratteri e le abbreviazioni, lessero *Albianum* o *Labianum* invece di *Cannarium*, nome ad essi sconosciuto.

Il principale argomento, per coloro che vorrebbero escludere Cannara, è che questo castello non esisteva al tempo del Santo.

Il Prof. Achille Bertini Calosso scrive nell'Enciclopedia Treccani<sup>3</sup>, a proposito di Cannara: « Pare che non risalga oltre il sec. XIV ». Tale affermazione è smentita dai documenti degli archivi assisani, la cui importanza si rileva anche per questo punto della vita di San Francesco.

<sup>1</sup> Vita I, l. c. XXI, n. 59, pag. 45.

<sup>2</sup> Vita I, l. c. XXI, n. 58, pag. 44.

<sup>3</sup> Vol. VIII, pag. 735.

Il Pellini<sup>1</sup> scrisse che Cannara sarebbe stata edificata da Valerio Rannieri di Perugia, capo dei fuorusciti, al tempo di Federico Barbarossa, e il nome le sarebbe derivato dalla grande quantità di canne ivi esistenti. Egli appoggia tale notizia su di un vecchio manoscritto di Spoleto, del quale tuttavia non dà alcuna indicazione.

La prima menzione di Cannara si trova nella bolla di Innocenzo III del 1198, che nomina, fra le chiese sottoposte alla giurisdizione del Vescovo di Assisi, *plebem de Cannaria* (Arch. com., A. 1). Segue un documento dell'Arch. Catt., dell'anno 1204 o 1205 (fasc. VIII, n. 1), contenente un processo di affrancamento, in cui, con altri testi di Castelnuovo, appare un teste Deotaiuti Smancamantello *de Cannario*.

Nell'elenco del 1233 si ritrova un *Favaronus de Cannario*. In un altro atto del 12 aprile 1238 compare Bentivene di Cannara; il rogito figura stipulato *ante domum Maçaronis de Cannario* (Arch. Catt., fasc. III, n. 56).

In un testamento del 1244, tra i beni ereditari, vi è la casa *de Cannario* e una vigna posta *in asio Cannari* (ivi, n. 72). Senza dire che in questo stesso anno, tra le chiese dipendenti dal monastero di San Benedetto, si ritrova la chiesa di San Biagio *de Cannaria* (ivi, fasc. IX, n. 4).

In un istromento del S. Convento del 10 dicembre 1255 (I, 32) è nominato un *Petrus Favaronis de Canaria*.

In un atto del 1297 (Arch. com., Perg. B. 15, P.B. 26) il Comune di Assisi concede in appalto metà *omnium molendinorum et gualcheriarum* che esso possiede *in flumine Timia, in asio Sancte Crucis, sub ipsa ecclesia*, obbligandosi a procurare *ut homines et Comune Cannari* non distruggano le forme e le chiuse dei mulini.

Il *castrum Cannarie* è ricordato in un'altra pergamena dell'Arch. Catt. del 1352.

Il luogo era paludoso, sparso di canne, tanto che in un testamento del 1258 si ritrova il lascito di una parte *canneti juxta Timiam* (Arch. S. Conv., Str., 1, 37).

Tra Assisi e Cannara vi era una strada che, discendendo per San Damiano e Rivotorto, passava per Castelnuovo. Tale strada si chiamava la « via di Cannara ». Se ne ha traccia in un documento dell'Arch. S. Convento del 1317, che parla di un terreno posto in voc. *lapidum Sancti Angeli iuxta stratam qua itur Cannarium* (Str., III, 27). Questo vocabolo va identificato con il passo della Pietra, dove erano gli avanzi del distrutto castello di Basiano, sopra Sant'Angelo di Litoria, donde, tagliando la via della Spina, si raggiungeva la via di Cannara.

<sup>1</sup> Op. cit., L. IV, pag. 309.



Senza dire della sottomissione che questo castello fece nel 1291 a Perugia, come si legge nei « Brevi Annali della Città di Perugia dall'anno 1194 fino al 1352 », dove è questa precisa notizia: « In detto millesimo (1291) si sottomise al comune di Perugia la terra di Cannara »<sup>1</sup>.

Va inoltre tenuto presente che nella *Legenda Sanctae Clarae Virginis*, scritta nel 1256, si ha la narrazione di un miracolo toccato a una fanciulla *de castro Cannarii* che, stando con un'altra donna seduta in un campo, venne aggredita da un feroce lupo e si salvò per essersi raccomandata alla Santa di Assisi<sup>2</sup>.

Abbiamo già veduto come nel 1293 l'Isola degli Albrici si chiamasse già *Insula de Cannaria*.

Il 13 aprile 1291 la chiesa di San Sebastiano di Cannara (che, secondo la citazione della Cronaca del monastero di Sassovivo dello Iacobilli<sup>3</sup>, era stata presa sotto la protezione della Santa Sede, insieme con Santa Maria di Cannara, con breve di Lucio III del 15 aprile 1184) è nominata in un breve datato da Orvieto di Nicolò IV, il quale concedeva alle « monache di San Sebastiano di Cannara, diocesi di Assisi, dell'Ordine di Santa Chiara » indulgenza nelle feste della Beatissima Vergine Maria, di San Sebastiano, di San Francesco, di Sant'Antonio, di Santa Chiara<sup>4</sup>. Ma il monastero esisteva già da molti anni, come abbiamo già dimostrato.

In un testamento del 17 ottobre 1273 vi è un lascito *dominabus de Sancto Sebastiano de Cannario*, consistente in un terreno nel vocabolo di Santa Croce, mentre altri appezzamenti vengono lasciati a tal Pelaiuna *de Cannario* (Arch. S. Convento, Str., I, 58). Altri lasciti allo stesso monastero *de Cannario* si ritrovano in testamenti dello stesso Archivio del 1276 (II, 33); del 1278 (II, 36 e 38, V, 2); del 1282 (II, 46); del 1284 (V, 18). Questo monastero venne soppresso nel 1861 e le suore furono concentrate in Santa Chiara. Il 19 novembre 1883 acquistarono dalla famiglia Alessandri un casamento posto davanti al monastero benedettino di San Pietro, in Assisi, dove si trasferirono. Il popolo continuò a chiamarle le « monache di Cannara ». Oggi il monastero è finito.

È quindi chiaro che il castello di Cannara, esistente fino dal sec. XII, era nel sec. XIII fiorente al punto da formare un comune autonomo. Si scorgono ancora gli avanzi delle vecchie torri delle porte (una delle quali guardava verso Limigiano, un'altra verso Assisi e un'altra verso Collemancio), e delle mura.

<sup>1</sup> Arch. Stor. It., voi. XVI, parte I, pag. 58.

<sup>2</sup> C. 6e.

<sup>3</sup> Pag. 49.

<sup>4</sup> SBAR., *Bull. franc.*, IV, 243.

Tommaso da Celano, narrando il prodigio delle rondini, conclude<sup>1</sup>:  
*Et mirum certe, cum ipsae irrationales creaturae ipsius erga se affectum pietatis cognoscerent: et amorem dulcissimum praesentirent*<sup>2</sup>.

La fondazione del Terz'Ordine è una delle questioni più dibattute della storia francescana.

Alcuni<sup>3</sup> sostengono che San Francesco intese da principio di formare una società di uomini e di donne, votati alla restaurazione del Vangelo, e che solo in seguito i tre rami francescani costituirono degli Ordini distinti. Quindi il Terz'Ordine avrebbe in un certo senso il diritto di priorità sugli altri due.

Ma questa tesi è smentita recisamente da tutti i biografi e scrittori primitivi.

Tommaso da Celano nella sua *Vita Prima*<sup>4</sup>, ci parla di una triplice milizia di eletti, istituita dal Santo: *In utroque sexu Christi renovatur ecclesia et trina triumphat militia salvandorum*.

Giacomo da Vitry, il quale scriveva quando era ancora in vita San Francesco, ci dice che i Frati Minori avevano abbandonato il mondo e vivevano nei loro eremi, e fra di loro non potevano essere ammessi i coniugati<sup>5</sup>.

Bernardo da Bessa specifica anzi che il Terz'Ordine era diretto da un frate del Primo Ordine<sup>6</sup>. Lo stesso Gregorio IX, scrivendo nel 1238 alla B. Agnese di Praga, dice che San Francesco portò gran lucro di anime con i Tre Ordini da lui istituiti: *institutis per ipsum tribus Ordinibus*<sup>7</sup>.

La *Vita Anonima*, scritta al tempo di Gregorio IX, ribatte che San

<sup>1</sup> L.c., pag. 46.

<sup>2</sup> Per l'episodio di Poggibonsi, in cui il Santo si incontrò con il primo terziario, Lucchese, cfr. *Acta Sanctorum*, aprile, t. III, pag. 594-610; WADDINGO, *Annales*, vol. II, anno 1221, n. 12 e seguenti. Alcuni scrittori rivendicano a Firenze, invece che a Poggibonsi, la gloria di essere stata la culla del Terz'Ordine (P. ROBERTO RAZZOLI nella *Stella Cattolica*, gennaio e febbraio 1901; P. BERARDO MARAGLIA in *Luce e Amore*, 1910, pag. 207-216; e, in senso contrario, E. MASTRACCHI, nella rivista *La Verna*, 1910, pag. 667-673).

Sull'incerta compiuta da Lucchese, gli *Acta Sanctorum* così si esprimono (pag. 602): *Suorum honorum magnam partem in victualibus misit, et quantum in eo fuit, quod esset carissima, non magna sed maxima procuravit*.

<sup>3</sup> Il MANDONNET (*Les origines de l'Ordo de Penitentia in Compte rendu du quatrième Congrès scientifique international des Catholiques*, Fribourg, 1898, pag. 22-23); il MULLER (*Zur Geschichte des Bussbrüderordens in Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXIII, 496-524); il SABATIER, (*Vie de Saint François d'Assise*, pag. 305-306); il TOCCO (*Studi francescani*, Napoli, 1900, pag. 172-173).

<sup>4</sup> I, c. XV, n. 37, pag. 30.

<sup>5</sup> GOLUBOVICH, op. cit., I, pag. 5.

<sup>6</sup> *De Laud.*, An. Fr., III, 686.

<sup>7</sup> SBAR., *Bull. Franc.*, I, 242.

Francesco fondò Tre Ordini, *tres enim Ordines ordinavit*, e che il Terz'Ordine, di alta perfezione, è chiamato Ordine dei Penitenti, *Tertius quoque non mediocris perfectionis Ordo Poenitentium dicitur*<sup>1</sup>.

Il Minorita Alessandro di Bremen affermava nel 1242: *Secundum historiam sanctus Franciscus post Ordinem Fratrum Minorum pauperumque dominarum, ordinem istorum (poenitentium) instituit*<sup>2</sup>.

E l'Anonimo di Perugia (sec. XIII) conferma che San Francesco e i suoi frati *ordinaverunt ex ipsis Ordinem qui Poenitentium Ordo vocatur*<sup>3</sup>.

Esplicita è poi la testimonianza di San Bonaventura, il quale specifica che San Francesco *tres Religiones instituit* e che *instituit Tertium Ordinem, qui vocatur Ordo Poenitentium qui dicuntur Fratres Continentes. Istas Religiones quasi tres filias instituit*<sup>4</sup>. E altrove, parlando dell'azione del Santo: *...quorum modum, idem Christi famulas, Ordinem Fratrum de Poenitentia nominari decrevit*<sup>5</sup>.

Anche il Catalogo dei primi XIV Ministri Generali dice che *anno Domini MCCXXI incepit ordo 3.us fratrum de poenitentia a beato (Francisco) incoatus*<sup>6</sup>.

La stessa affermazione ritorna nella Cronaca dei XXIV Generali<sup>7</sup>.

Non vi può quindi essere dubbio che San Francesco istituì il Terz'Ordine come un Ordine religioso a sè stante e scrisse per esso una regola.

Altre importanti discussioni vertono anche oggi per ritrovare, o quanto meno per ricostruire, il testo della Regola primitiva, quale, secondo San Bonaventura, venne redatta da San Francesco<sup>8</sup>.

È probabile che le Regole variassero secondo le diverse province. Il 17 agosto 1289 Nicolò IV, con la sua bolla *Supra Montem*<sup>9</sup>, approvò la Regola che rimase in vigore fin quasi ai nostri tempi. Essa contiene senza dubbio e disciplina tutte le antiche norme. Leone XIII la rimaneggiò, adot-

<sup>1</sup> Acta SS., t. II, pag. 593.

<sup>2</sup> Antonianum, II, 1927, fasc. 3, pag. 327.

<sup>3</sup> Misc. Franc., IX, 46.

<sup>4</sup> Sermones de S. Patre nostro Francisco, Sermo II. Quaracchi, Opera, IX, pag. 576.

<sup>5</sup> IV, 6.

<sup>6</sup> M.G.H., Ser., XXXII, 657.

<sup>7</sup> Ann. Fr., III, 27.

<sup>8</sup> Notevoli tentativi sono stati fatti in questo senso da SABATIER (*Regola antiqua Fratrum et Sororum de Poenitentia seu Tertii Ordinis S. Francisci*, ricavata da un codice di Capistrano, Opusc. de Crit. hist., fasc. 1, 1, 30, Parigi, 1903); dal BOEMMER (*Analekten*, pag. 83-88); dal P. LEMMENS, secondo un codice di Koenigsberg, del sec. XIV (A.F.H., VI, 242-250); dal P. VAN DEN WYNGAERT, che ci diede un testo ricavato da un'opera in volgare sui Terz'Ordine di Mariano da Firenze (A.F.H., XIII, 3-77).

<sup>9</sup> Bull. Franc., IV, 94-97.



tandola ai tempi nostri, con la bolla *Misericors dei Filius* del 15 maggio 1883<sup>1</sup>.

\* \* \*

Non vi può esser dubbio che il Santo, al principio del 1226, da Rieti si recò direttamente a Siena. Ciò è affermato esplicitamente dal Cevalanese<sup>2</sup>, che narra il miracolo dell'apparizione delle tre donne: *Cum pauper Christi Franciscus de Reate Senas properaret pro remedio oculorum, transitum faciebat per planum prope roccam Campili, comitem itineris habens medicum quemdam Ordini obligatum, ecc.*

Il Sabatier<sup>3</sup>, seguito da molti altri, fa peregrinare il Santo, durante questo periodo dell'inverno 1225-1226, per tutti gli eremi della Sabina: Poggio Bustone, Sant'Eleuterio, Greccio, Sant'Urbano.

Basterebbe considerare le pietose condizioni in cui egli era ridotto per escludere questi itinerari.

A Poggio Bustone avrebbe predicato al popolo, secondo quanto si legge nella II Cel. <sup>4</sup> *circa nativitatem domini*. Ma deve evidentemente trattarsi di un Natale precedente.

Nello *Spec. Parj.*<sup>5</sup> si legge: *Quum autem maneret beatus Franciscus apud eremitorium Sancti Eleutherii contra Reate, propter magnum frigus repetiavit tunicam suam et socii sui Ricerti cum quibusdam petiis*. È inutile dire che il Santo, ormai quasi del tutto cieco, non poteva compiere questo lavoro; e d'altronde è da escludere che in questo tempo egli abbia avuto a compagno frate Ricerio. Non si comprende poi su quale fondamento il Sabatier e gli altri vogliono riattaccare a questo episodio del vestito l'altro della pelle di voipe che, durante un periodo di gran freddo, il Santo, per ordine del suo guardiano di cui non si sa il nome, dovette cucire nell'interno della sua tonaca.

<sup>1</sup> Sulle origini e sulla regola del Terz'Ordine cfr. altresì W. Goetz., *Die Regel des Terziarordens* in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXIII, 97-107.

Circa il divieto di portare le armi, la Regola così si esprime:

*Arma mortalia contra quempiam non recipiant vel secum ferant. Omnes a juramentis solemnibus abstant. ecc...* Dalla *Regula et vita fratrum vel sororum de poenitentia*, Opusc. citati, 76-79.

Sulla risposta di Onorio II circa l'illegittimità dell'autorità imperiale di costringere i Terziari alla guerra, cfr. Sbar., *Bullar. franc.* I, p. 8. Il 26 maggio 1227 Gregorio IX mandava una lettera a tutti i Vescovi d'Italia, con la quale comandava loro di aiutare i « Penitenti » e di proteggerli contro i signori, i quali pretendevano il giuramento di vassallaggio e il servizio in guerra (*Bull. franc.* I, 30-31). Altre lettere pontificie in difesa dei Terziari seguono negli anni 1228, 1230, 1231, 1234.

<sup>2</sup> *Vita*, II, c. LX, n. 93, pag. 185.

<sup>3</sup> *Vita*, pag. 428 e seg.

<sup>4</sup> II, c. XCV, n. 132, pag. 207.

<sup>5</sup> 16.



Lo *Spec. Perf.* <sup>1</sup> e la II *Cel.* <sup>2</sup> ne parlano come di un episodio a sè stante e non dicono che questo fatto seguisse nell'eremo di Sant'Eleuterio o in qualsiasi altro paese del territorio di Rieti.

Anche gli episodi di Greccio, e cioè quello dei due frati venuti da lontano per ricevere la benedizione del Santo <sup>3</sup> e l'altro del guanciaie di piume <sup>4</sup>, vanno riferiti ad un precedente soggiorno.

Secondo il Sabatier, il Santo sarebbe perfino salito all'eremo di Santo Urbano, noto col nome di *Sacro Speco*, posto nel territorio di Narni, a più di mille metri di altezza! Il *Cel.* <sup>5</sup> che narra il miracolo quivi avvenuto dell'acqua cambiata in vino, ci dice solo che ciò avvenne mentre il Santo soffriva per una gravissima infermità (*cum tempore quodam apud eremum Sancti Urbani aegritudine gravissima laboraret*); ma si sa che le sofferenze del Santo, per i gravi mali che lo affliggevano, cominciarono fino dal tempo del suo ritorno dall'Oriente.

Anche sul viaggio da Siena alla Porziuncola i moderni biografi, che seguono il Sabatier, devono essere rettificati.

Lo scrittore francese <sup>6</sup> si domanda avanti tutto perchè il Santo sia passato per Celle di Cortona. Si risponde che la strada che da Siena va ad Assisi passa per l'appunto vicino a Cortona; così che non è da meravigliarsi che il Santo, in causa del suo aggravamento, sia stato ricoverato nell'eremo di Celle, appena a un'ora di strada da Cortona.

Il Sabatier scrive poi che i frati, invece di proseguire per la via di Perugia, fecero una diversione per Gubbio e Nocera, nel timore di qualche tentativo dei Perugini di impadronirsi del corpo di San Francesco; quindi, dopo un soggiorno a Bagnara di Nocera, per Satriano il corteggio sarebbe giunto in Assisi, dove il Santo venne ricoverato nel Palazzo del Vescovo.

Ammettiamo pure questa diversione per Gubbio, data soprattutto la guerra che in quel tempo era tornata a divampare fra Assisi e Perugia; ma, per venire da Gubbio ad Assisi, Nocera era assolutamente fuori strada, in quanto la comunicazione diretta fra le due città passava per Valfabbrica. Infatti la *Leg. Per.* non parla affatto, in questo punto, di un soggiorno a Bagnara <sup>7</sup>: *Post reversionem de Senis et de Cella Cortone venit Beatus Franciscus apud ecclesiam S. Marie de Portiuncola, et postea vivit ad manerium in loco Bagnarie super civitatem Nuceri.*

<sup>1</sup> 62.

<sup>2</sup> II, c. XCIII, n. 130, pag. 206.

<sup>3</sup> II *Cel.*, II, c. XVI, n. 45, pag. 205.

<sup>4</sup> II *Cel.*, II, c. XXXIV, n. 64, pag. 169.

<sup>5</sup> Vita I, I, c. XXI, n. 61, pag. 47.

<sup>6</sup> Vita, pag. 431.

<sup>7</sup> 92.